

6.

LA DONNA E IL BAMBINO: LA SPERANZA DI UN FUTURO DI SALVEZZA

(APOCALISSE 12,1-18)

TESTO

¹Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ²Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. ⁵Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

⁷Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ⁸ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. ⁹E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. ¹⁰Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

“Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,
perché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.

¹¹Ma essi lo hanno vinto
grazie al sangue dell'Agnello
e alla parola della loro testimonianza,
e non hanno amato la loro vita
fino a morire.

¹²Esultate, dunque, o cieli
e voi che abitate in essi.
Ma guai a voi, terra e mare,

*perché il diavolo è disceso sopra di voi
pieno di grande furore,
sapendo che gli resta poco tempo”.*

¹³Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. ¹⁴Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. ¹⁵Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. ¹⁶Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

¹⁷Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

¹⁸E si appostò sulla spiaggia del mare.

LECTIO

Cielo e terra sono i due luoghi in cui è ambientata la visione. Il cielo è la sede di Dio, di ciò che è trascendente e definitivo. La terra è la scena in cui si svolge la storia dell'umanità. Nel cielo appare un segno grandioso, cioè un messaggio attraverso cui Dio vuole parlarci: è la donna ricolma di tutti i doni di Dio (vestita di sole), dominatrice del tempo e dunque al di là dei vincoli terreni (con la luna sotto i piedi) e incoronata come chi ha terminato un percorso e ha ricevuto il premio (la corona di stelle). Questo segno grandioso è dunque una visione trionfale che presenta ai nostri occhi la comunità cristiana come sarà alla fine delle vicende storiche: vittoriosa, premiata, rivestita di Dio.

Subito però il testo aggiunge che la donna è in travaglio e grida per le doglie: un'immagine domestica che ci riporta immediatamente sulla terra, in mezzo alle vicende della storia, dove la comunità dei credenti è impegnata a vivere in Cristo, a compiere cioè opere secondo la novità del Vangelo. È un mestiere faticoso quello dei cristiani, chiamati a rimanere intimamente legati a Gesù e a portarlo ad una umanità che risponde con l'ostilità e la persecuzione: un vero e proprio travaglio. C'è infatti un secondo segno, terribile e da far tremare le gambe: un drago enorme, spaventoso e con attributi di forza (le corna), pronto a divorare il neonato. L'autore dell'Apocalisse arriva qui a sfiorare quello che anche per noi oggi è una sorta di tabù narrativo, che il cinema raramente osa rappresentare: la morte cruenta di un bambino. Il drago appostato davanti alla partoriente, con tutte quelle teste pronte a non lasciare scampo al neonato, ci fa temere qualcosa che nemmeno vogliamo spingerci ad immaginare, perché troppo da sopportare.

Eppure, un dettaglio dovrebbe farci capire che non c'è partita: la donna è «un segno grandioso», il drago è semplicemente «un altro segno». Sono presentati come contrapposti, ma l'equilibrio è sbilanciato in favore della donna e di quel bambino che deve venire alla luce. E infatti il neonato, appena partorito, viene rapito in cielo, presso Dio, messo in salvo là dove nessun drago può spingersi. Questa assunzione-ascensione è contemporaneamente il fallimento del drago, l'inizio del suo declino: viene sconfitto dagli angeli e dai fedeli per la potenza di Cristo e grazie al suo sangue, e questo avviene in cielo, nel regno del definitivo, fotografando per l'eternità la vittoria sul male e sul demoniaco che minaccia il bene che la Chiesa, in Cristo, può portare al mondo. Se molti sono i nomi con cui il drago viene chiamato («serpente antico», «diavolo», «il Satana»), «la sua figura è

caratterizzata soprattutto da una sconfitta già avvenuta in cielo, una sconfitta definitiva»¹.

Lo sguardo torna allora sulla terra, dove il drago dà sfogo alla sua frustrazione e, invece di darsi per vinto, cerca prima di insidiare la donna, che però viene salvata da Dio e messa al sicuro nel deserto, luogo che, secondo la tradizione biblica, rappresenta l'intimità con Dio e il totale affidamento a lui. Il drago, quindi, avendo nuovamente fallito, si apposta sulla spiaggia del mare, pronto a prendersela con il resto della discendenza della donna, cioè con tutti i credenti in Cristo. Nel frattempo, però, noi lettori abbiamo capito che non può averla vinta: scolpite per l'eternità sono le due immagini della donna vittoriosa incoronata e del drago sconfitto dai credenti, perciò il maligno, vinto nel cielo e incapace di far del male alla donna sulla terra, certamente fallirà anche nel suo proposito di impedire alla comunità dei fedeli di portare nel mondo il bene che viene da Cristo.

MEDITATIO

Sinteticamente, ma in modo efficace Maggioni, commenta: «Il capitolo 12 dell'Apocalisse narra la storia iniziando dal suo compimento. Prima la visione del compimento, poi lo svolgimento»². L'invito che viene rivolto a noi che leggiamo con fede il testo della Scrittura è a guardare alle vicende terrene tenendo mente e cuore fissi in quelle scene scolpite per l'eternità e che, ci viene assicurato, non verranno mai meno perché sono il destino finale dell'umanità: la donna trionfante incoronata e la sconfitta del drago. Lì vediamo in anticipo la conclusione di ciò che nella storia è ancora in corso. La speranza, come virtù cristiana (e non nelle sue versioni annacquate), funziona proprio così: mente e cuore fissi là dove c'è la certezza di vittoria, cioè in Cristo, per vivere la quotidianità e leggere le vicende storiche, anche le più faticose e travagliate, secondo la prospettiva del cielo. La speranza, come ha recentemente ricordato anche Papa Francesco, funziona un po' come un'ancora che, gettata avanti e saldamente aggrappata al fondo, permette a chi è a bordo di afferrare la corda e trascinare la barca verso il punto di ancoraggio. Grazie alla fede nel Risorto, il cuore è già là, nella vittoria finale, consentendo al credente di vivere "da risorto", come una persona per la quale la relazione con Gesù fa la differenza nella vita di tutti i giorni.

Attraverso questo sguardo "di cielo" riconosciamo che la Chiesa è sempre gravida di Cristo, non solo perché chiamata a portarlo all'umanità, ma anche perché, se non lo custodisce dentro di sé, essa rimane sterile. Siamo noi credenti, insieme, quella donna che, intimamente legata a Gesù, cerca modi sempre nuovi e adeguati ai tempi per dare corpo al Figlio di Dio, per vivere cioè secondo il suo modello, i suoi insegnamenti, la sua immagine. Questo comporta certamente fatica e sofferenza, perché il mondo, nella sua cecità, non accoglie di buon grado la novità evangelica, proponendo tutt'altro genere di modelli e spesso anche ostacolando ciò che del Vangelo suona più scomodo. La gravidanza e le doglie del parto ci ricordano quindi l'esperienza sofferta di molti credenti che nel corso della storia e anche nel mondo di oggi si scontrano non soltanto con l'indifferenza, ma anche con il rifiuto, fino al martirio.

Al contempo, rappresentano un'immagine universale e intramontabile di speranza. Per bocca del profeta Isaia il Signore aveva detto alla donna sterile, che dunque non aveva mai partorito: «Allarga lo spazio della tua tenda, [...] poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte» (Is 54,2-3). Quale speranza più grande può

1. B. Maggioni, «La donna, il drago, il Messia (Ap 12)», pag. 407.

2. B. Maggioni, «La donna, il drago, il Messia (Ap 12)», pag. 407.

essere accesa per chi non è in grado di avere figli? Come profezia sul popolo, immaginazione di un nuovo futuro assicurato dal Signore, queste parole di Isaia trovano compimento nella gravidanza e nel parto di Maria, che consegna al mondo il Figlio di Dio e restituisce fecondità all'umanità resa sterile dal peccato. E viene rilanciata dall'Apocalisse proprio in quella immagine della donna incinta che grida per le doglie del parto e dà alla luce il Cristo.

E poi c'è l'altro segno, quello che (non dimentichiamolo) non è grandioso. Il drago vuole abortire la speranza eliminando la novità salvifica e il bene che la comunità dei credenti può portare nel mondo grazie al suo abitare in Cristo ed essere abitata da Cristo (ricordiamo le parole di Gesù durante l'ultima cena in Gv 15,4: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me»). I commentatori ci dicono che la scena terrificante del drago pronto a divorare il neonato «ha la funzione di raffigurare simbolicamente l'intera organizzazione del sistema terrestre attuato dal Demoniaco, nel senso di una vita terrena organizzata a prescindere dalla trascendenza, una vita che racchiude ogni cosa nel cerchio dei principi immediati e basata sulla prevaricazione e sull'egoismo»³. Così, la nostra esperienza di credenti dentro la storia ci racconta di questo drago appostato sulla spiaggia, sconfitto e al contempo incapace di darsi per vinto. E tuttavia la sua caratteristica principale rimane l'impotenza: «il furore del drago è completamente inutile, già sconfitto. Infatti gli sfugge il bambino, gli sfugge la donna, certamente gli sfuggirà anche la sua discendenza»⁴. È allo stesso tempo minaccioso e non più temibile, perché la vittoria di Cristo e dei fedeli insieme con lui rimane il punto di riferimento su cui tenere fisso lo sguardo nel nostro camminare in mezzo alle insidie del mondo.

COLLATIO

La speranza ci fa attendere un futuro con la certezza che ci viene dalla fede nelle promesse di Dio e in Gesù risorto. E allo stesso tempo ci radica nel presente in cui ci troviamo, regalandoci uno sguardo che sa andare al di là di ciò che è solamente terreno e abilitandoci a vivere in modo profetico, cioè a guardare ogni cosa con gli occhi di Dio.

1. Quali sono le situazioni (personali, familiari, ecclesiali, sociali) in cui la virtù della speranza è messa più alla prova? Quali sono le circostanze in cui è più facile far passare in secondo piano la certezza della vittoria di Cristo e temere che il male avrà la meglio? E in che modo possiamo, in quelle situazioni, essere testimoni di speranza, portatori di uno stile e di uno sguardo diversi, non limitati a ciò che è terreno?
2. Quali sono gli atteggiamenti e i modelli che il mondo ci propone come vincenti ma che, alla luce dello sguardo "del cielo", non possiamo adottare come nostri perché totalmente estranei al Vangelo? Quali invece, sebbene non direttamente ispirati dalla fede in Cristo, portano in sé germi di bene e possono essere accostati dal credente per un dialogo costruttivo e un'alleanza fruttuosa?

Sradicati da Cristo, possiamo soltanto essere sterili. Se invece rimaniamo in lui, e lui in noi, il frutto non è solo possibile, ma assicurato (cf. Gv 15,4). Il discernimento, personale e comunitario, è una pratica necessaria per noi che, in quanto credenti, desideriamo rimanere centrati su Gesù ed essere Chiesa abitata da lui; allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere che altri venti

3. U. VANNI, *Dal Quarto Vangelo all'Apocalisse*, pag. 140.

4. B. MAGGIONI, «La donna, il drago, il Messia (Ap 12)», pag. 409.

possono spingerci a seguire modelli di comportamento e di decisione che con Cristo non hanno nulla a che fare. Può essere utile, in questo ambito, non soltanto segnalare gli ostacoli e i vicoli ciechi in cui il cammino comunitario si arena, ma anche riconoscere i frutti buoni raccolti lungo il percorso.

3. Quali occasioni di “ancoraggio” a Cristo vengono più valorizzate nella nostra vita personale, familiare e comunitaria? Quali forme di preghiera, carità e fraternità è necessario potenziare nella nostra esperienza di fede (magari facendocene promotori in parrocchia oppure beneficiando di esperienze già presenti in diocesi) per essere meglio radicati in Gesù e suoi portatori nel mondo di oggi?
4. Quali sono gli ambiti più critici in cui, come singoli credenti, come famiglia o comunità cristiana, siamo maggiormente in difficoltà nella testimonianza del Vangelo? Al contrario, quali sono i frutti della nostra vita cristiana che possiamo riconoscere e condividere in comunità, per rendere insieme grazie al Signore, rinvigorire la speranza e rilanciare l’impegno di testimonianza?

Fontana vivace di speranza è Maria, secondo una splendida espressione di Dante⁵. Se la «donna» dell’Apocalisse non è totalmente sovrapponibile alla Vergine di Nazaret, la tradizione non ha potuto non riconoscervi i tratti della Madre di Gesù e della Chiesa, che il suo Figlio chiama «donna» già alle nozze di Cana (Gv 2,4) e poi soprattutto dall’alto della Croce (Gv 19,26). È lei il modello a cui la comunità dei credenti deve guardare per non smettere mai di essere nel mondo portatrice di Cristo. È lei che, già presente in cielo in anima e corpo, ci mostra la destinazione finale a cui tutti siamo chiamati, attirando lo sguardo del nostro cuore per tenere viva la speranza nel cammino della vita.

Quale spazio trova la devozione a Maria nella nostra vita personale, familiare e comunitaria? Se nell’invocare la sua intercessione ci conforta il suo tenero sguardo materno, sappiamo valorizzare anche il suo esempio di santità e il suo essere modello per la Chiesa di ogni tempo, per crescere (personalmente e insieme come comunità) nell’imitazione delle sue virtù?

COLLATIO

Preghiera del venerabile F.X. Nguyễn Van Thuân⁶

Ave Maria, Madre di Gesù,
Madre e modello della sua Chiesa.
Ave fonte di grazia e di misericordia,
modello di ogni purezza.
Ave gioia nelle lacrime,
vittoria nella lotta,
speranza nella prova,
verso Gesù, sola via.

5. Cf. *Paradiso* XXXIII, 12.

6. F.X.N. VAN THUAN, *Testimoni della speranza. Esercizi spirituali tenuti alla presenza di S.S. Giovanni Paolo II*, Città Nuova, Roma 2000, pag. 253.

Figura di santità: Venerabile François Xavier Nguyễn Van Thuân

Tredici anni di prigionia nelle carceri comuniste del suo Vietnam: la sua nomina ad arcivescovo coadiutore di Saigon è letta dal regime come complotto anticomunista e per questo viene arrestato il 15 agosto 1975, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Rimarrà in prigione, senza nemmeno una sentenza, fino al 1988 quando finalmente sarà liberato in un'altra ricorrenza mariana, il 21 novembre, festa della Presentazione della Vergine. Durante la prigionia riesce a farsi consegnare di nascosto una bottiglietta di vino e alcune ostie per celebrare l'Eucaristia: ad essa e alla maternità della Vergine Maria si aggrappa con tutto se stesso. Proprio in carcere, durante un'ingiusta prigionia, si distingue come modello di speranza, di una speranza contro ogni speranza, facendosi testimone anche nei confronti dei suoi carcerieri, che rimangono sorpresi per l'atteggiamento mite e caritatevole di questo cristiano che li ama nonostante essi siano suoi nemici. Con il loro aiuto, l'arcivescovo riuscirà a realizzare una croce pettorale, composta da pezzetti di legno e legata ad una catenella di ferro, segno dell'amicizia coltivata: la indosserà fino alla morte. Ricorrente è il tema della speranza nei suoi interventi e nella sua bibliografia. Nel marzo del 2000, predicando gli esercizi spirituali alla presenza di Giovanni Paolo II, si domanda: come Gesù è presente nella Chiesa? E ricordando quel religioso ungherese che, dopo il crollo del Muro di Berlino, aveva affermato che «l'unica Bibbia che è letta dai cosiddetti "lontani" è la vita dei cristiani», il futuro cardinale (lo diventerà l'anno successivo) risponde: «siamo noi, è la nostra vita, l'unica Eucaristia di cui si ciba il mondo non cristiano. Per la grazia del battesimo e particolarmente per l'Eucaristia siamo inseriti in Cristo, ma è nella fratellanza vissuta che la presenza di Gesù nella Chiesa si manifesta e diventa operante nell'esistenza quotidiana. [...] Dove è l'amore reciproco, là si vede Cristo»⁷.

7. F.X.N. VAN THUAN, *Testimoni della speranza. Esercizi spirituali tenuti alla presenza di S.S. Giovanni Paolo II*, Città Nuova, Roma 2000, pag. 181-182. L'esperienza della sua fede vissuta nella prigionia è raccontata in un agile libretto: F.X.N. VAN THUAN, *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza*, San Paolo, Cini-sello Balsamo (MI) 2014.